

"Ritorno al *Canton di rus*" di Carlo Gilardenghi

Dopoguerra, ritorno al *Canton di rus*. Rimpatriata dei ragazzi del *canton* superstiti, pranzo al 'Circolo *Canton di rus*'. Menù: giri di antipasti due primi tre secondi con contorno, formaggio frutta dessert. Non mancano *i rabaton*, piatto della tradizione. Barbera e *grignulen u scabi*. *Grapen per tirè u rögg* (ruttino).

"*Gavès la pü gròsa*" (esorcizzare lo spettro della fame) augura *u Ninen* capotavola, *pagà 'd sacòcia* (offerto il pranzo). *El bragala* (sbraita) *u s'angòfa* (qualcosa nella strozza) *spü-ua ant j'ogg* (tosse stizzosa, spruzza gli astanti). "*Dròba el paracua*".

A disagio *l'avucaten*, a destra *el Bertino* a sinistra *u Niblon*, *Gnér* (Guardia Naz. ecc.). Per la verità storica *el Bertino* anche *Sap* (Squadre d'az. ecc.), ultima ora. *In murcen* grinzoso, *el farfuiia*. *Citu u Niblon*, *u rei col cü cocc* (risolino sforzato), l'ombra del fratello, Brigata nera. E *Piero*, l'ombra del padre, *tira d'Ovra*. Eclissati il 25 aprile. Di fronte la *surela 'd Paulen Malagòmba, partigia, armaz an Lònga*. Rafficato. Fosse da scoprire dopo la guerra.

L'avucaten non si capacita. Novecento 'secolo breve'? Non per i ragazzi del *canton*. Attraversato tutto, fascismo antifascismo guerra guerra civile guerra fredda. Attraversato come? Vivendo, disperatamente. Della folla dei 'valori' in campo salvaguardata l'amicizia. Oltre le barricate. E ora di nuovo qui insieme, al *Canton di rus*. Riconciliati.

S'interroga *l'avucaten*. Che ci faccio qui? Lui aveva rotto. Mai riconciliarsi con chi ha militato dalla parte sbagliata. Anche con chi non ha militato. L' 'immilite uomo' di Savinio, 'colui che non milita nel pensiero, non milita nell'azione, non milita nel lavoro. Colui che ha rinunciato all'attività eroica della vita'.

Ci risiamo. Che abbiano ragione loro? Gli amici la famiglia in subordine il lavoro, *el bucëti la ribòta* la domenica sportiva. Gioie e dolori della vita. Del resto non ti prendere cura. E se 'il resto' si prende cura di te? Parare i colpi della storia '....un incubo da cui cerco di risvegliarmi'.

Maestro *el Bertino*. La campagna di Russia del *Bertino*. "*Tenti reid*" (stai in guardia) monito di Teresio *u savatinen*. Guerra di Russia disastro annunciato nell'immaginario del *Canton di rus*. "*Na giasèra*" per *Bertino*. Guarda il bicchiere con occhi invetriati, cataratta. "*Na guèra dròla*". Smuove a fatica la lingua impastata. Va a flash. Si cammina e non si arriva mai. Il nemico? Non si vede. *Nent na strupaia*, brucia tutto. Il fronte dov'è? Improvvisamente dietro le spalle. "*Na guèra dròla*" ripete. Combattere per scappare invece di avanzare. Conquistare l'Italia altro che conquistare la Russia.

Bertino e l'arte della fuga. *Piasà an cambusa*, indossa un cappotto di pelo infila un paio di valenki (stivali russi con pelliccia, il magazzino rigurgita *i suldà batu el biuchëti*). Requisita una trojka si imbottisce di generi di conforto batte il mulo e èrba *Majen*. "*Uardès el ciapi*" (salvarsi le c.) lo apostrofa *u Ninen*. *Bertino el ghigna*, le grinze in scompiglio. Sconfitto il generale Inverno battuto sul tempo l'Esercito rosso *Bertino* sgattaiola dalla sacca. Vinta l'ostilità del popolo russo. Con la forza? Non fia mai, italiani brava gente. Mosso a pietà? Pietà l'è morta. Aprendo al mercato, zucchero contro malakò (latte) cioccolato in cambio di *klieb* (pane) e *kukurusa* (polenta) caffè per un piatto di *sup* (minestra) e *kartosky* (patate) *brònda* (acquavite) e 'Tre stelle' (sigarette) per un posto vicino alla stufa.

Sera nell'izba, donne vecchi bambini. Tavola imbandita, *Bertino* conversa piacevolmente, a senso unico. Un dono per le lingue, parla il russo il tedesco; mangiare iest-essen, bere sprit-trinken, dormire spat-schlafen. Masticato anche il greco e il croato. Una folata la porta si spalanca irrompono *doi guardaròba* (uomini giganteschi) irti di montone. Fumigano, sotto il montone qualcosa. Pronto *el Bertino* spara a *zgnapa* (grappa), gli altri rispondono a colpi di

vodka. L'atmosfera si scalda, fraternizzano. Poi la mattina Bertino carezza i citiri malenki (i quattro bambini) si lascia sbavare della vecchia babuska (nonna), *an znüngión* (in ginocchio) riceve il viatico e se ne va in una profusione di spaziba (grazie) e dasvidania (arrivederci). Come nella vecchia canzone.

Finito in Romania accolto con tutti gli onori. Rimpinzato rimpannucciato. Insignito di croce al merito con fronde di quercia e alloro, ordine di '*scapa ca ven'* " motteggia benevolmente *l'avucaten*.

"Alle radici dell'alessandrinità" sentenza l'avvocato Boidi in piazzetta della Lega. Solito tormentone degli alessandrini in cerca di identità. "Il Monferrato incombe su di noi ma non possiamo dirci monferrini. Il Po ci delimita a settentrione e a oriente ma non siamo padani. Piemontesi liguri lombardi emiliani premono da ogni parte ma noi siamo alessandrini".

Già cosa siamo? Una identità debitrice di tante identità? Una non identità o l'identità delle identità? *Tropa grasia Sant'Antoni*.

"Deprimit elatos..." *l'avucaten* scandisce il motto "Alessandria popolare democratica socialista".

"Alessandrini esortati alle storie" replica Luciano Maestri "Forum Fulvii il Carroccio la battaglia di Marengo, costumi rigorosamente d'epoca".

"Poi è venuto Uno e ha sciolto l'enigma" *u Driòn* canzonatorio "la 'Mandrognickait' , Gagliaudo e *Majen dla Spinëta, is l'è bon*".

"Povera Alessandria" scuote la zucca *l'avucaten* "Come cadesti o quando da tanta altezza in così basso loco?"

"Dall'Ideologia al *me m'an fut* (menefreghismo), *u Driòn*".

"Mamma li curdi" esclama Maestri "Donna Francesca (Calvo in Buzzi Langhi) e l'8 settembre dei profughi curdi in Alessandria. Respinti con perdite. Rispediti al mittente. Vagoni piombati. Non contenta del turpissimum (dialetto locale) inflitto ai pargoli extracomunitari e fiera del vittorioso bliz contro la moschea".

"Diciamoci la verità anche se fa male" non demorde *u Driòn* "Come si fa a riconoscere l' 'altro' *con sta griza* (nebbia)? A nutrire alti ideali con un cielo così basso, coltivare lettere e arti in un paesaggio così piatto?"

"Eppure città altrettanto brumose..." *l'avucaten* riflettendo ad alta voce "la Ferrara di Bassani la Parma di Bertolucci la Piacenza di Bellocchio".

"Dimenticare Eco l' onnisciente?" reagisce il Boidi "Lesa maestà".

"Eco *in lurgnon* (sornione) *cme so barba* (zio) Romeo" contesta *u Driòn* "Scherza coi santi oltre che coi fanti: *San Baudolen* il patrono, il santo dei miracoli fai da te. Non possiamo perdonarlo di averci tolto il mito di Mike Buongiorno di Garrone e Pietro Micca".

"Che c'è di male nell'ironia?" indispettito Franco Castelli " 'L'ironia è coscienza della finitudine propria e del mondo, senso incarnato della relatività delle cose, saggezza che promana dalla cultura dal basso' ".

"Giusto" *l'avucaten*, ma poi s'interroga: "Si può vivere senza ideologia, senza una visione del mondo?"

"La teutonica Weltanschaung" non risparmia *u Driòn*.

" E un *in spision d'arburent* (prezzemolo), l'utopia" completa Maestri.

"*L'Utupia di Ribèlli*" si destà Rapetti, il poeta 'd 'Tani River' sgranando gli occhi "Dai teimp di teimp, da quand che l'òm l'è òm u sogn 'd rivè a l'Utupia, n'è tancc chi l'an sugnaia e po zmarija...L'è ancur da fè ra sità 'd ticc quancc". La città di tutti, la città del Sole.

Città del sole? I ragazzi sciamano nel *Canton*, strafogati. Stentano a riconoscersi. Fumi dell'alcol? No, la 'modernizzazione'. Via Guasco, un percorso a ostacoli. Vicolo Pila, *na rüdèra* (discarica). La *piasëta*, un ammasso 'd *cardanzon* (auto da rottamare). Le case sono più o meno le stesse ma irriconoscibili. Persa la patina uniforme di sporco così riposante. L'aspetto fatiscente faceva tenerezza. Ridipinte in poliombra, *in pügn ant in ogg*. Ristrutturati gli interni fortunatosamente scampati alla 'Tremonti' i ballatoi a ringhiera, beni inalienabili. Soppresso invece *u cèsu an sel punti*. "*U cèsu an cà, scareri*" parola 'd *Teresio u savatiner*: antigienico. Intasati i cortili illuminati a giorno gli androni e i sottoscala: addio misteri.

Irrimediabilmente sfregiata la fisionomia del *Canton*, distrutta la *curt 'd Porto Franco* da cui *giugastron* (giucherelloni) americani che scorazzavano impunemente nei nostri cieli durante l'ultima guerra. La *curt 'd Porto Franco*, uno di quei complessi di catapecchie densamente abitati obiettivi ambiti (anche ospedali giardini d'infanzia...) dalle aviazioni militari di ogni tempo e paese. 'Coventrizzata' la *curt 'd Porto Franco* offerto il destro ai pianificatori del dopoguerra per raderla al suolo e sostituirla con un condominio proteso minaccioso sulla piazzetta. Sparita la *Vilëta*, superata la sua funzione l'estremo saluto. Niente più cortei funebri, senso vietato intralcio al traffico. Corrono spediti all'ultima dimora. "*Poura 'd pèrdi 'l pòst*" *Teresio u savatiner*. Sta di fatto che *dla curt 'd Porto Franco* cancellata ogni traccia. Niente foto d'epoca niente cartoline ricordo. Destino cinico e baro, neanche entrata come fondale in una delle innumerevoli foto di gruppo (ricche di corna) scattate *an piasëta* da Menico apprendista fotografo. Vergogna del *Canton di rus la curt 'd Porto Franco*? Eppure il nome una garanzia: illo tempore centro commerciale aperto, traffici con l'esterno franchigie doganali e daziarie. Funzioni pubbliche. Un'istituzione.

O no? "*La curt 'd Porto Franco ?*" *Teresio u savatiner*, *Marten malalengua* "*La curt di spurcacen*". Malfamata. Una fauna inqualificabile, mendicanti *zbarasapulè* ricettatori *ligeri spasacamen bagasi...* da fare invidia a *la curt del Sent Brigni* e a *la curt dla Brigna 'd fer*. Il tutto protetto da una sorta di extraterritorialità. Sentore di collusione corruzione omertà complicità varie.

Addio *curt 'd Porto Franco* addio *piasëta*, fiore all'occhiello del *Canton di rus*, i miseri resti ridotti a parcheggio. Dov'è finito lo sconnesso acciottolato tanto caro al Bertino? Sepolto sotto un manto d'asfalto. Addio giochi del *Canton*, *el biji la mongia la cirimèla la bala...* Bertino *l'acua a j'ogg*. Cerca *el Canton* che non c'è più. *El Canton* dei mille mestieri, *Teresio u savatiner* (*el bugiurlu*) *Sandro u sartù* (*el mòngiagrup*) *Giuani el pruchè* (*u gnacapiogg*), dei mestieri scomparsi *Moreto u turnidur Tribiu el crumadur* e quelli *dla cà del Muten, el frè u lignamè u slè u sarón el cadrighè i magnòn*. *El Canton* delle botteghe, *Marina la giurnalista Cuttica el butiè Margherita la drughèra Patrùc el panaté Lodi el mazlè Giudón el masacavà*. Degli ambulanti, la *dona del furmagèti du siràs di pés, el verduré, l'anciuè l'arpaté u strasè sòda lisiva savon e acua da lavè*. E la gondola 'd *Cercenà*. *El Canton del piòli*, osterie bottiglierie mescite trattorie, *Nani Bòsi Bernadòt Malvës Giuanen la Cruz Verda el Camen*, le sette chiese per le devozioni del Bertino *au long dla giurnà*. *El Canton* dei suonatori ambulanti dei cantanti da osteria e da cortile, *Gabòt e Mòngiastras Sumascu e Babalea*. E l'organetto di Barberia con '*u simiutén dar bartò griz*'. *El Canton* dei ritardati mentali minorati psichici autistici a vari livelli...

"Profonde radici la pianta della stultitia dell'insania dell'ilare follia nella patria di Gagliaudo" afferma Franco Castelli sottolineando la ricchezza del lessico alessandrino al riguardo: *luc tulu beté gabión cujòn gripiòn fabiòc tardòc ciulandari ciapaquaij tabalori balandròn. Balèngu*, piemontese onnicomprensivo.

Carlinët, catranen an tèsta e munfren-na (sta per tabarro) *an spali*. "U re di pisatori" evoca Luciano Maestri. Sturava i vespasiani strategicamente disposti in ogni angolo della città.

"In bel pisè" nostalgico Romeo Eco, prostatico incontinenti.

Pagnuflì u zbarasapulè, seconda casa *an piasa Goito, la capunèra* (carcere). Voce nasale parola strascicata. Ristretto, non perdeva il buonumore, ciarliero e ballerino come *la bacicièrla* (cutrettola). Dimesso dallo stabilimento di pena *son cmè 'n pgnò* (in perfetta forma). Sopportava bene la detenzione, non soffriva di claustrofobia.

"Il carcere fa male a finanzieri imprenditori politici..." assicura *u Driòn*.

Celeste e Marinoni, 'grònd e gròs, bon cme la turta' secondo Franco Castelli. Celeste *camal* ai mercati generali, Marinoni uomo di fatica dell'omonima impresa di lavori pubblici.

"Dal buon cuore del principale oltre il lavoro preso anche il nome. Figlio di padre ignoto, ecco perchè 'n pò 'n drera" allude Luciano Maestri.

"*Marinoni l'ava in difèt*" s'intromette Romeo Eco informato dei fatti "*El fugnava ant la braghëta*". Ragazzini perennemente a rischio *an sel Canton*, off limits nell'ordine località Marmi (parco della Rimembranza) *u Giasón* (cinema Dante) casa di pena di piazza Goito il circolo parrocchiale.

"Peccati veniali" Luciano Maestri, frequentato l'oratorio da piccolo. Comunque la comunità del *Canton* non demonizza. "D'altra parte Celeste e Marinoni *i tiravu cme na cubia 'd bo, i custavu na canzon*. Forza lavoro a basso costo, non va sottoutilizzata" ammette *u Driòn*.

Cichinисio, l'altra faccia del pianeta lavoro. "Voglia di lavorar saltami addosso" il refrain. *Alegher* (da ebbrezza permanente) sempre in bilico non cadeva mai. Più molleggiato di Celentano. Erotomane innocuo, con un gesto improvviso alzava le gonne alle ragazze.

"Interesse puramente scientifico" sostiene il Maestri "Osservare catalogare denominare l'organo femminile" conferma *u Driòn* "Fine linguista fortissimo in sinonimi straordinario in neologismi: *la filibèrta la cmèra la uèrsa la barbisa...*". Più sguaiato di Benigni. *Mulà 'n lurdón* (ceffone), passava dallo sghignazzo al piagnistero all'istante. *L'arvutava i lavrón el perdiva el bavèchi. La buca ui tucava gl'urigi*.

"*Giuanen dla vigna 'n pò 'l piónz 'n pò 'l ghigna*". Ma drera i gutón gli occhietti sfrontati.

"*El fava u stazi* (scemo) *per nent paghè dasi*". Maestri e *u Driòn* pen 'd pruvèrbi.

Geniale come tutti i matti dei film americani (L'uomo del giardino Rain man Forrest Gump A beatiful mind) parlava una lingua di sua creazione, desinenze in iglio o isio a seconda. Scopo, schermirsi. Esempio: Cichen Cichinисio.

"D'accordo, minus abens ma non privi di un barlume di coscienza di classe" tiene a precisare *l'avucaten*. Celeste Marinoni Cichinисio erano dei compagni. *Pagnuflì zbarasapulè* per protesta (sociale). *Carlinët* aspirava al laticlavio. Cichinисio militante comunista. Autoconvocato durante le campagne elettorali. Oscillando come un pendolo sgangherava le mascelle nel canto degli inni rivoluzionari alla faccia dei borghesi stazionanti in piazzetta della Lega. Sfidava a contradditorio l'oratore di turno confondendolo con la desinenza in iglio. Invano Luciano Maestri (Cichen Celeste Marinoni *Pagnuflì Carlinët*, tutti suoi fans) cercava zittirlo richiamandolo bonariamente alla disciplina di partito: motivi d'opportunità. Doveva intervenire il compagno Raschio responsabile dell'organizzazione: *ciapà 'nt i stras*, senza tanti complimenti.

'Long cme na pèrtia, giald cme 'n limon, reid cme 'n seminarista' il compagno Raschio non aveva dubbi: "Provocazione" in Comitato Federale e richiamava tutti alla vigilanza rivoluzionaria. La verità è che tutto il popolo dei "poveri di spirito", *sòp gob anfargià* (malati cronici) confidava allora nel P.C.I. Purtroppo, a differenza delle ospiti *d'là Michel* (il nostro Cottolengo, seggio elettorale interno 100% di voti alla D.C. meno uno, lo scrutatore di sinistra) *Cichen Celeste Marinoni* non avevano diritto al voto.

Ultimo girone i barboni. *"U Giuan" Bertino u sa zvigia* (esce dal letargo). Emergevano a sera coperti di stracci carichi di fagotti i pantaloni *ligà cou spag el barachen* alla cintola (nella fattispecie barattolo di latta 'Pelati Cirio' formato gigante) e *'l bastarden al crusti* (calcagne).

"Improprio definirlo barbone" puntualizza *l'avucaten*. *U Giuan* aveva un tetto, *baraca a riva Tani*. Vestiva con proprietà, una giubba *vègia cme 'l cucu* ma in ordine gli fasciava il vasto tronco, *gruplà cme 'n murón* (nodoso come un gelso). Fisico senza età, insensibile ai cambiamenti di stagione alle infermità *al bòti*, forza dell'abitudine. *Cavì 'd stupa* collo simil cuoio solcato da rughe profonde come crepacci. La sera troneggiava nella cucina dei Gasti, punto focale attorno al quale si distribuivano funzionalmente i diversi spazi dell'abitazione (monolocale). Non mendicava, scambiava *in piat d'amnestra* (*na pignata sensa fond* quella dei Gasti) con generi vari estratti dalla *galinèra*, una voragine: frutta ortaggi *pës ligna da fë fo, rapulà* (raccattati) tra la riva *'d Tani e l'Amnzòn*.

Strapazzata a dovere la proboscide, *zgurà* (ripuliti) gli angoli della bocca coi polpastrelli (*u cicava*), *u dupiliter* alla portata *u Giuan* si disponeva a *cüntèla*. Affabulatore nato a beneficio *di fanciòt del Canton di rus*.

Storie di passione e di morte di sfregi e di vendette di torti subiti di ragioni gridate di carcere patito di libertà agognata. Personaggi da romanzo, Jean Valjean Edmond Dantès, la genealogia dei briganti italiani, Fra Diavolo Gasperoni il Passator Cortese Musolino... *Majen dla Spinèta e Pulaster* (il bandito Pollastro), figli della nostra terra generosa (*la Fraschèta*). Microstorie dai ricordi del carcere e sul tardi anche riferimenti autobiografici: delitto d'onore estratto *u sacagn* (coltello) *facc la butunera* (fendente al basso ventre). Mani lorde di sangue espiazione dovuta debito pagato.

"Na vita da castròt" (ergastolano) specifica *el Bertino*. Entrato poco più che ragazzo uscito vecchio, per grazia ricevuta.

"Quando l'ergastolo era ergastolo" sostiene l'avvocato Boidi.

Restituito alla società redento. Troppo tardi. Diventato uomo in carcere. In carcere stretto salde amicizie imparato a conservare un segreto a mantenere la parola data a praticare la solidarietà tra compagni di pena. Si era fatto una dignità una morale. Un sistema di valori si fa per dire, tutto interno all'universo carcerario.

"Il carcere serve" ne deduce il Boidi.

"Purchè duri molto a lungo" ribatte *u Driòn*. La società di fuori, questa sconosciuta. Nè *au Giuan* interessava più conoscerla. Restituito alla società ma separato in casa. Unico rapporto quello coi ragazzi del *Canton*. Trasmetteva la sua cultura, quella del carcere. *E adès chi cui la cönta?*

Bertino u sa più da che part ciapè (non si raccappezza). Che fine hanno fatto i bambini che riempivano i cortili? I grappoli di ragazzi sulle cantonate? Lo sciame delle comari in giro per la spesa? Spenta la 'canora socialità' del rione, la 'sonorità urbana' ridotta a rumore. Si cerca di rianimarlo moltiplicando le sagre paesane. Folle di visitatori *cme u dì di mòrt*. Cala il sipario e tutto come prima. Chi ha ucciso la vita del *Canton di rus*? Il fascismo la guerra la 'ricostruzione' il 'boom' la 'legge ponte'?

"La bomba al neutrone" humour nero di Luciano Maestri "Disintegra le persone lasciando intatte le cose. Ultimo ritrovato del Pentagono".

"Na gabia 'd mat" sostiene maligno *u Driòn* "da Forrestal a Condoleeza Rice passando per Stranamore".

"Scherzi a parte, l'immigrazione" sicura del fatto suo donna Francesca "prima quella meridionale poi quella extracomunitaria". Porta esempio: l' 'italiano' ha scacciato la *lengua piemontèiza* e il pane pugliese nonchè arabo (*piat zmòrt fat*) la fragrante *vianeiza* e il lucido *cagnulen*.

"Il consumismo l'edonismo l'egoismo proprietario" tuona don *Lagüs* dal pulpito.

"Il liberismo selvaggio le multinazionali la globalizzazione" controcanto *dl'avucaten*.

"La globalizzazione non si può fermare" drastico Lino Boidi.

"Permetti una citazione. 'I singoli individui con l'allargarsi della loro attività sul piano storico mondiale, sono stati sempre più asserviti a un potere a loro estraneo che è diventato enorme e che in ultima analisi trae la sua legittimazione come mercato mondiale'. Karl Marx, 'L'ideologia tedesca' ".

"Economia allo sfascio pauperismo autoritarismo, ecco i risultati dello statalismo. Più mercato meno stato, è la regola dello sviluppo".

"Chiamalo sviluppo. Il libero mercato nell'era della globalizzazione capitalistica porta con sè una tale carica di distruttività sociale e ambientale che te lo raccomando".

"A suma ben butì" Bertino el barbóta.

Eppure non del tutto estinta la vita nel *Canton di rus*. Dove si è rifugiata? *Ant la cà del Muten*. Fa strada *u Ninen*, il luogo natio. *La cà del Muten* con i suoi cinque cortili, reperto archeologico perfettamente conservato. Non ci sono più *el frè u slè u sarón el cadrighè i magnòn* ma sono rispuntati i bambini, a colori neri rossi gialli. *Ater che cul zmàlvà* (sbiadito) *du Ninen*. Uno scappiello di voci eteroclite, niente da invidiare al turpissimum. *E an sel puntì* misteriose donne velate lanciano gridi gutturali. Tornata la 'canora socialità' tra le mura *dla cà del Muten*. Tornerà grazie a loro a nuova vita *el Canton di rus?*

E gli 'aborigeni'? Sterminati come i pellirosse? No, emigrati nei nuovi quartieri oltre gli spalti inseguendo il sogno della casa di proprietà, in cooperativa (mutuo agevolato) a proprietà indivisa (novantanove anni) a riscatto (Fanfani casa Ina casa Case popolari Case comunali). Scoperta la mobilità dopo secoli di stabilità *an sel Canton*.

"Mobilità territoriale mobilità sociale mobilità del lavoro" esulta l'avvocato Boidi "Mobilità sinonimo di libertà".

"Ben detto" conviene il Maestri "Extracomunitari campioni di mobilità, più liberi di così si muore".

"Lavoratori in mobilità lavoratori *an mez dla strà*" di rimando *u Driòn* "Liberi dal lavoro".

"Che monta?" constata *l'avucaten* "Oggi il lavoro non è più un valore".

"Rimpiangere la catena di montaggio?" domanda retorica del Boidi "Chi ha paura della rivoluzione informatica? Nuovi lavori crescono, broker anchorman deejay art director...".

"Pusher..." intercala *u Driòn*.

Boidi tira diritto: "Da lavoratori dipendenti ad autonomi da inquilini a condòmini da proletari a proprietari. Sfumano le differenze di classe, in via di estinzione la lotta di classe".

Sperimentati molti modi per esorcizzare la lotta di classe: chiudere un occhio per non vederla negarne l'esistenza in teoria raccontare 'storielle' alla Menenio Agrippa ora e sempre cantare l'Inno. Se inascoltati abolirla per decreto.

"Meglio il 'patto per l'Italia'" concede il Boidi conservatore riformista. Un ossimoro? E allora la guerra umanitaria?

"*I pe sut la toula*" (sedersi al tavolo) provocatorio *u Driòn* "Ma non tutti sono invitati".

"Mi sorge un dubbio" nostalgico *l'avucaten* "Quando non c'erano le classi Alessandria era una comunità... con qualche smagliatura d'accordo il '19-'22, il '43-'45... Ora che le classi non ci sono più abbiamo la città non abbiamo più la polis, c'è la gente non c'è più il popolo".

"Allegria, il conflitto non c'è più" annuncia Maestri con gaudio.

"Al tempo, il conflitto non è morto" avverte *u Driòn* "si è solo spostato, dalla classe all'individuo dalla società al condominio".

Il condominio, nuova frontiera della conflittualità. Lo sport preferito dei condòmini: litigare, sulle spese condominiali la ripartizione quote la pulizia scale la manutenzione giardino lo scolo acque dai piani superiori i rumori molesti... Nulla regge all'urto delle controversie condominiali, amicizie pluriennali legami parentali. Intanto c'è chi lubrifica la doppietta per la resa dei conti finale.

"Colpa dei millesimi" spiega Luciano Maestri "Al condòmino non far sapere quant'è subdolo il nesso che lega la proprietà individuale al bene comune. A che prò il liberismo trionfante se poi la proprietà del condòmino è subordinata alle decisioni della maggioranza?"

"Una democrazia ingovernabile, ecco cos'è il condominio" asserisce *l'avucaten* "Prima tutti gli inquilini uniti contro *el padrón d cà*, una dialettica democratica, ora tutti i condòmini divisi in balia dell'amministratore, un despota dal volto umano.

Ma almeno dentro le mura domestiche il condomino si sente sicuro? Macchè, insidiato dai topi d'appartamento.

"Gli albanesi" punta il dito l'avvocato Boidi.

"Una nazione in guerra contro i condòmini, l'Albania" conviene *u Driòn*.

"Va riconosciuta la professionalità, un valore" dichiara il Maestri "Non li ferma niente e nessuno, porte blindate sistemi d'allarme (i sensori) pitt bull. Inutile nascondere i risparmi e gli ori nei posti più impensati. Tu li dimentichi, l'albanese li scova".

"Ben gli sta al condòmino. Che ci stanno a fare le banche e la Borsa? Sono state inventate per custodire i tuoi risparmi e farli fruttare, come l'albero di Pinocchio: bot cct azioni fondi d'investimento polizze vita...".

"Titoli spazzatura" duro *l'avucaten* "la Borsa una discarica".

"Pullulano i benefattori alla Mendella, nugoli di procacciatori 'affari a caccia di pensionati...".

"Cagni magri" conclude *u Driòn* "Non si sa più in quale tasca nascondere il denaro. Come *Garabuja*".

Eppure gli alessandrini continuano a risparmiare. Anche i detentori di capitali preferiscono portarli in banca piuttosto che rischiarli in imprese produttive. Così la città si è arricchita di banche e impoverita d'industrie. Per ogni fabbrica che si chiude si apre uno sportello bancario con annesso 'borsino'. A seguire l'altalena dei vari Mibtel Numtel Dow Jones Nasdaq. Con l'incubo del 'Venerdì nero'.

Ogni condòmino vive blindato nel suo appartamento. Non sa nulla dell'altro né vuole sapere. Custodisce la sua privacy, una conquista recente, per quanto già intaccata alla radice: c'è chi sa tutto di tutti. Impossibile la privacì nelle case di ringhiera. Le abitazioni erano case di vetro. Operazione porte aperte giorno e notte. Snobbate dai topi d'appartamento, più redditizi *i pulè*. I problemi familiari erano dipanati in pubblico, raccolto *an sel punti*. Come in un teatro elisabettiano. Spesso il pubblico veniva coinvolto. tirato per i capelli nell'azione come nel teatro d'avanguardia. Praticata con largo anticipo l'integrazione economica. Le economie domestiche erano strettamente interconnesse. Vivacissimo lo scambio di derrate da famiglia a famiglia. "Oggi chi ti passa più *l'arburen?*" (prezzemolo) commenta *u Driòn* "Alla faccia della moneta unica del Mercato Comune dell'OCSE".

"In conclusione" osserva acutamente *l'avucaten* "Ieri quelli del *Canton di rus* vivevano insieme alla loro vita quelle degli altri, oggi il condòmino vive da solo la sua vita. Più vite, una sola vita".

Hanno la peggio *i fanciòt*. Al posto dei cortili gli spazi verdi condominiali: vietati ai cani e ai bambini. Non calpestare non lordare. Non ci sono più sottoscala scantinati *ariòn-ni* solai terrazzi comunicanti per *scondsi*. Sciamano per le strade dei nuovi quartieri tagliate con l'accetta facendo rombare la motoretta, tutti in gruppo ma ognuno chiuso nel suo casco. Non hanno volto, si conoscono dal mezzo. Parlano a gesti. Se lo tolgono solo per andare in discoteca e alla partita: la 'collettività senza festa', la 'solitudine senza l'isolamento'. Remano contro con affanno circoli parrocchiali (*Don Sturnen*) centri comunali (La Casetta) la SOMS *del Crist*, ultimo esemplare di una specie estinta. C'è chi non gradisce e si rifugia nei Centri sociali (il Subbuglio...). Ghettizzati. Più tardi emigrano in cerca di lavoro. Già, Alessandria tra le altre peculiarità ha questa: città del profondo Nord, di emigranti più che di immigrati.

"Non disperiamo" esorta *u Driòn* "Ci sono ancora strutture sociali che reggono nella città moderna: le corporazioni le clientele i clan le cosche le mafie. Alessandria ne sa qualcosa".

"Ci sono ancora quartieri che salvaguardano la loro identità" di conserva Maestri "il rione Sanità i Quartieri spagnoli il Cep lo Zen la Magliana l'Isolotto le Vallette Cinisello Balsamo Quarto Oggiaro.... Diamo tempo al tempo e anche Alessandria avrà il suo Bronx il Watts Chinatown".

"Spazi urbani dove tutto a detta del sociologo 'induce a rimuovere la minaccia del contatto sociale' " conclude *l'avucaten*.